



MONETE

Dini: «Non preoccupa la discesa dell'Euro»

ROMA Non è preoccupato il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, per la débâcle dell'euro nei confronti del dollaro. A Montecatini per partecipare ad un convegno sui giovani toscani all'estero, il ministro degli Esteri ricorda che il dollaro è già stato a quota 2000 e poi è sceso.

«In Europa c'è una fase congiunturale in forte ripresa - afferma il ministro Dini - Ciò porterà, fra non molto, al rafforzamento dell'euro nei confronti della moneta americana. Non dobbiamo essere eccessivamente preoccupati. L'economia americana continua ad essere più forte rispetto a quella europea e da questo deriva una forza eccessiva del dollaro, direi imbarazzante, per gli stessi Stati Uniti. In questo periodo possiamo guadagnare da un punto di vista competitivo». Dini ha poi dichiarato di ritenere che la banca centrale europea non interverrà a favore dell'euro. «Questo non rientra nei suoi compiti - ha sottolineato - la Bce utilizzerà gli strumenti della politica monetaria nel momento in cui lo riterrà più opportuno tenendo in mente l'obiettivo della stabilità dei prezzi e del controllo dell'inflazione. Sarà inoltre attenta a non danneggiare ma a sostenere la ripresa economica che è in atto. Saranno decisioni equilibrate - ha concluso il mini-

stro degli Esteri - non dettate dall'andamento dell'euro nei confronti delle altre monete».

Quella dell'euro nei confronti del «superdollaro» è una scommessa che si può vincere e una previsione di un recupero a breve, anche del 10%, è abbastanza realistica.

L'opinione è dell'economista Mario Sarcinelli, ex Presidente della Bnl e attuale Presidente del Centro di ricerca per il diritto d'impresa (Ceradi) della Luiss, che nel corso del forum economico «Delphi 2000», conclusosi oggi alla Scuola Superiore Reiss Romoli dell'Aquila, si è mostrato fiducioso sul futuro dell'euro, soprattutto per il fatto che «la crescita degli Stati Uniti tenderà a rallentare». «Quello valutario - ha osservato Sarcinelli - è un mercato essenziale ma è uno scenario dove la speculazione è sovrana. È evidente che, sulla base dei fondamentali, l'euro dovrebbe essere molto più forte. La ripresa europea c'è, del resto, e l'America sta ormai entrando nel decimo anno della sua espansione economica e tutto fa ritenere che prima o poi essa tenderà a decelerare, portando l'euro a rafforzarsi». I tempi di una ripresa, secondo Sarcinelli, sono però legati a quando si materializzerà questa inversione nel peso della congiuntura tra i due versanti dell'Atlantico.

Scontri durante il vertice di Davos. In basso Clinton abbraccia Arafat

Clinton: «Flessibili nel Wto»

Davos, appello per un nuovo round. Proteste dei verdi

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È ora l'autocritica. Se non proprio completa almeno a tre quarti, come compete al rango di prima potenza mondiale. Bill Clinton, ormai lanciato verso la moltiplicazione dei sermoni per respingere l'immagine dell'anatra dimezzata e confezionarsi il ruolo di pacificatore internazionale una volta lasciata la Casa Bianca, ha scelto la platea del «business» riunita a Davos, nel cuore dei Grigioni, per spiegare la «svolta» di cui hanno bisogno sia l'economia che la politica. Non è più tempo di fare della propaganda sulla globalizzazione dal volto umano, bisogna dare delle risposte. E la prima risposta è abbandonare i veti incrociati, far ripartire il negoziato commerciale lanciandosi alle spalle gli errori, le durezze, la politica degli interessi contrapposti, i nazionalismi mascherati. Vale per tutti, per gli americani e per gli altri.

Rovesciare la sconfitta di Seattle è la nuova parola d'ordine. «Dimostriamo flessibilità e domanderemo ai nostri partner di fare lo stesso», ha detto Clinton. Dobbiamo riaffermare senza ambiguità l'impegno a tenere aperti i mercati, «ma non possiamo pretendere che la globalizzazione sia semplicemente una questione economica». Chi ha protestato contro l'Organizzazione mondiale del commercio, e chi continua a protestare come hanno di nuovo fatto ieri

a Davos alcune centinaia di ecologisti e gruppi radicali, spesso entra in conflitto con i propri obiettivi, ma una cosa lega movimenti e interessi così diversi: «Il fatto di non avere voce in capitolo».

I motivi dell'affondo americano sono almeno due. Primo, reagire all'attivismo europeo. Vista l'impossibilità di lanciare un nuovo negoziato commerciale su larga scala, l'Europa ha cominciato ad aggirare l'ostacolo rinverdendo la politica degli accordi bilaterali. Via via ha costruito una rete di accordi che spazia in tutto il globo ora sta tessendo la tela latino-americana. Cioè sta lavorando nel cortile di casa degli Usa. Cile, Argentina, Paraguay, Brasile e Uruguay cercano di emergere in qualche modo dall'abbraccio commerciale e finanziario con il Grande Fratello: l'abbraccio può essere soffocante. Bruxelles ne approfitta. Non solo: ha spiegato ai paesi in via di sviluppo che non saranno traditi nel nome dei supremi interessi dei sussidiatissimi agricoltori europei.

La realtà è che da dicembre a Ginevra non è stato fatto un solo passo avanti nel negoziato commerciale. Oltretutto, sostiene il direttore generale dell'OMC Mike Moore «Il globalismo è diventato il nuovo «ismo» da odiare, ma non si tratta di una ideologia, è un processo». Sarà, ma è toccato al leader della Afl-Cio John Sweeney ricordare che «l'esistenza di un mercato aperto né il suo valore possono essere dati per scontati.

le regole vanno definite e i benefici vanno dimostrati».

E qui si arriva al secondo obiettivo di Clinton, squisitamente elettorale. Da un lato deve far fronte al Congresso che non gli regalerà tanto facilmente il via libera all'accordo commerciale con la Cina, dall'altro lato deve cementare attorno a Gore il consenso dei sindacati, dei gruppi ambientalisti e dei «farmer». E il luogo per dimostrare la buona volontà americana non è Washington, non è Wall Street e non è neppure Seattle, postazione di frontiera della Nuova Economia americana. È Ginevra, dove ha sede l'Organizzazione mondiale del commercio.

Anche negli Usa ci si rende ormai conto dei rischi di una iperglobalizzazione praticata come dogma, riflesso di una carenza di luoghi di mediazione dei conflitti sufficienti legittimazione (è il caso dell'OMC). E pure della celebrazione dell'economia tutta Internet e Wall Street, che sta riducendo la politica alla gestione dei servizi di cui si valuta solo la redditività immediata.

Gli americani sono sbarcati in Svizzera in forze, presidente più cinque ministri. Ci si aspettava da loro solo la predicazione del vangelo della Nuova Economia e invece c'è anche il ramoscello d'ulivo una volta messa la sordina alle critiche per la lentezza con cui l'Europa riforma le regole di convivenza fra Stato e mercato. Autocritica, autocritica.



Lawrence Summers ha chiarito che mai gli Stati Uniti hanno pensato a sanzioni contro i paesi in via di sviluppo a proposito del riparto degli standard di lavoro (diritti sindacali e tutela dei bambini). Cautela sul futuro: «In molti aspetti noi abbiamo una nuova economia negli Stati Uniti, ma è un errore serio sovrainterpretare questo fenomeno: le leggi dell'economia non sono state annullate e ancora meno quelle della psicologia umana». Come dire: non siamo al riparo da crisi improvvise. Anche noi americani abbiamo dei punti deboli, concede ora Summers: un basso livello di risparmio. Una settimana fa, al vertice economico del G7, non ha voluto neppure parlarne.

PRIMO PIANO

Cibi transgenici, intesa a Montreal Più controlli su trasporto e vendita

MONTREAL I delegati degli oltre centotrenta paesi che da lunedì partecipano a Montreal al negoziato sui cibi geneticamente modificati hanno adottato ieri un «Protocollo sulla biosicurezza» che inquadra gli scambi commerciali di organismi geneticamente modificati (Ogm) per evitare rischi sull'ambiente. Il protocollo pone sotto stretta sorveglianza tutti gli scambi di Ogm, dalle sementi ai prodotti agricoli destinati all'alimentazione umana ed animale e ad usi agroalimenti. I paesi membri vengono anche autorizzati ad opporsi all'importazione di Ogm nel caso li ritengano pericolosi per l'ambiente o la salute. Quest'accordo internazionale sull'ambiente è il primo raggiunto nell'ambito della Convenzione dell'Onu sulla biodiversità del 1992.

In Canada, dopo una nottata di estenuanti discussioni, i delegati si sono accordati su un testo che ha raccolto un vasto consenso tra gli europei che tra gli americani. L'annuncio è stato dato ieri all'alba dal presidente di turno dei lavori, il ministro colombiano Juan Mayr. Con voce rotta dall'emozione, davanti ad un'aula piena a metà di delegati stremati, Mayr ha annunciato che il proto-

collo di accordo era stato accettato da tutti i paesi. «L'adozione di questo protocollo - ha detto - costituisce una vittoria per l'ambiente. Ma non dimentichiamoci che questo rappresenta solo l'inizio. Abbiamo ancora un grande lavoro da svolgere». Il Protocollo contempla una complessa normativa intesa a tutelare l'ambiente dal pericolo di danni che potrebbero derivare da organismi geneticamente modificati dall'uomo: piante, animali o batteri. Sono previste norme che autorizzano gli stati a proteggere i propri mercati, ma anche una normativa per il trasporto e l'etichettatura, che impone l'applicazione della dicitura: «Potrebbe contenere organismi viventi modificati» su tutte le spedizioni di merci geneticamente alterate, compresi il frumento ed il cotone. «È un buon testo, secondo il nostro punto di vista, anzi ottimo» - ha commentato Adrian Bebb, attivista dell'organizzazione ambientalista Amici della Terra. L'Unione Europea e numerosi paesi non industrializzati avevano manifestato l'esigenza che fosse lasciato all'arbitrio dei governi autorizzare o rifiutare le importazioni dei prodotti geneticamente modificati, qualora non fosse stata dimostrata con certezza

sufficiente la loro innocuità ambientale. Questa condizione non era accettata dagli Stati Uniti e da altri governi allineati con Washington. L'accordo è stato raggiunto dopo una lunga e contrastata discussione su un capoverso dell'articolo 18 del Protocollo, relativo a «manipolazione, trasporto, imballaggio ed identificazione» dei prodotti transgenici. La soluzione è arrivata quando da parte dell'Unione Europea e dei altri paesi non industrializzati sono state accettate le modifiche proposte dal Gruppo di Miami (Usa, Canada, Argentina, Australia, Cile e Uruguay) sull'identificazione ed etichettatura delle spedizioni. Si tratta, comunque, di una soluzione ancora provvisoria: quella definitiva dovrà essere raggiunta entro due anni. Tra i commentatori in Italia quello di Legambiente convinta che a Montreal sia stato fatto un passo importante per proteggere ambiente e consumatori. Particolarmente importante per Legambiente è che siano state imposte norme tese a sorvegliare tutti gli scambi di Organismi geneticamente modificati (Ogm), così come il fatto che venga legittimata la possibilità degli stati di opporsi all'importazione di Ogm nel caso siano ritenuti pericolosi.

SEGUE DALLA PRIMA

BERLUSCONI E LA RANA

L'accusa che anche noi abbiamo rivolto a Berlusconi, di spingere il suo movimento su una deriva populistica che allontana l'opinione pubblica moderata ma estremizza quella di centro-destra, è quella che meno interessa al cavaliere. Nel suo Subbuteo politico il Cavaliere accetta figurette con diverse magliette sulle spalle ma tende a unificarle politicamente su una linea di assalto. I moderati non gli interessano. Quello a cui punta è la costituzione di un pacchetto di voti, ottenuto attraverso una disinvoltata alleanza con singole personalità o gruppi, che porti a fare il pieno di tutto quel mondo che alla politica chiede nostalgia e avventura.

Ci sono risorse per questo progetto? C'è innanzitutto l'opinione pubblica orfana dell'anticomunismo. C'è poi la carta dello scontento sociale che ormai solo i movimenti politici diretti dai ricchi riescono a tra-

sformare in veicolo per la mobilitazione di alcune zone di abbandono sociale. C'è tutto un mondo di orfani del sistema di tutela ex democristiana e socialista, oppure di quelli ricacciati all'opposizione dalle riforme (quella fiscale) o spesso dal loro frettoloso preannuncio.

C'è infine quella parte di società - interessi e culture - che crede, con grande ritardo, nei rimedi della rivoluzione ultraliberista. Quest'ultima componente deve essere ritenuta abbastanza ampia se i radicali con i loro referendum qui hanno pensato di far leva. La risorsa che manca, sia detto senza offesa, è l'Italia che lavora, pensa e progetta. L'Italia europea. A questa deve rivolgersi il centro-sinistra.

Le risorse politiche a disposizione del cavaliere le abbiamo raccontate. Fra queste recalcitra Fini e una parte del suo partito che è l'unica zona del Polo a resistere alla completa berlusconizzazione. Una parte dell'elettorato di An sta già con Forza Italia, ma Fini sa, e l'ha detto, che l'abbandono del maggioritario e la riabilitazione dell'ultima fase

della prima Repubblica significano la fine del suo sogno di dar vita ad una destra moderna. Gli altri alleati, compreso Cossiga che già sta volenterosamente picconando il Polo (ma ce l'ha mandato qualcuno dei nostri lì dentro a fare sfracelli?), saranno alla fine, compreso Bossi, figuranti del teatrino berlusconiano. Si può dire che il Polo con questa strategia più si allarga più si impoverisce, diventa meno Polo e sempre più Forza Italia gonfiata come una rana.

Il rischio che l'Italia corre, ora che è stato messo su questo laboratorio, è che si produca da un lato una frattura non fra due scelte politiche alternative ma fra due Italie, dall'altro che l'alternativa di governo al centro-sinistra sia una coalizione di avventurieri della politica. Il contesto europeo già presenta coalizioni in cui la componente estremistica è maggioritaria o comunque significativa. Bisognerebbe evitare che l'Italia porti il suo mattoncino a questa vera e propria baraccopoli che sta nascendo nel vecchio continente.

GIUSEPPE CALDAROLA

ANCHISE E L'IDENTITÀ...

schiava dei Greci, lo saluta con uno straziante addio. Questa fuga però non è una fine, ma un inizio, da essa nascerà Roma, una città del tutto diversa, ma grande e rispettata. La più grande del mondo ai tempi di Virgilio.

Il crollo del comunismo è stato questo, e per comunismo qui s'intende non solo quella sua parte che fu il socialismo reale, con la sua miscela di mediocrità e terrore, ma anche l'idea della liberazione dell'uomo, di una società in cui la produzione non è il fine della vita, ma solo un mezzo di essa. Troia non è stata solo i bastioni di una rivoluzione già morta e custodita da una nomenclatura ottusa e feroce, ma anche molte delle pagine più belle del Novecento, dalle lotte operaie alle guerre di liberazione, dalle riforme agrarie che davano la terra dei latifondi ai contadini, alle lotte per il suffragio universale, dall'autono-

mia delle donne all'estensione dei diritti sociali.

C'era quindi una Troia sicuramente morta, quella che meritava di morire, ma c'era anche un'altra Troia, una Troia universale, che aveva influenzato anche i Greci, che aveva consentito ai migliori di loro di diventare più forti, di far progredire nel loro paese la giustizia. Questa Troia utile a tutti era da salvare. Nell'Eneide Virgilio decide che non tutti i troiani muoiano combattendo o diventino schiavi dei Greci: qualcuno di essi riesce a scappare non per viltà, ma per portare con sé i Penati della città, per farla rivivere altrove.

Quando nel 1989 Troia brucia, una parte dei suoi abitanti ha deciso di morire combattendo, e l'altra, la maggioranza, ha scelto di convertirsi alla religione dei Greci e alle loro buone ragioni. Allora mancò chi facesse il ruolo di Anchise. Per la verità in molti avevano pensato che un Anchise ci fosse, un uomo legato in modo nobile alla vecchia città, ma capace anche di vedere al di là di essa, un uomo, si credeva, capace di capire le

grandi metamorfosi.

Quell'uomo, era come Anchise, molto combattuto: l'idea di sottrarsi alla strage per fondare un'altra città da un lato lo attraeva perché incontrava il suo utopismo, il suo amore per le grandi idee, ma dall'altro gli sembrava una scorciatoia opportunistica, una nobile etichetta apposta su un'ignobile fuga. Titubò a lungo come Anchise, ma poi, (forse anche perché il suo Enea non fu convinto) fece il contrario, non accettò la sfida della metamorfosi, decise che non si poteva fuggire e rimase tra le mura della vecchia città, rispettato ma spaesato, dove la lotta era di pura sopravvivenza e il futuro faceva solo paura.

Enea dovette partire da solo e da quel momento la storia raccontata dall'Eneide e quella di un vecchio partito italiano non si rassomigliano più. Il partito affannosamente cambiò nome, in cerca di un'identità. Non c'era più in quel partito chi custodiva i Penati della vecchia città accettando la sfida della metamorfosi, chi cercava di trovare loro un posto nella nuova città.

In quel partito ormai tutti erano diventati Greci e più nessuno era troiano, tutt'al più ci si divideva in ateniesi o spartani: liberal-socialisti o socialdemocratici.

Eppure Troia aveva ancora le sue buone ragioni: i suoi vizi, i suoi crimini erano nati dal bisogno di non pensare il mondo presente come l'unico mondo possibile. La dismisura tragica del comunismo portava con sé il segno di un'impazienza, quei crimini erano i crimini di una generosità presuntuosa, il momento in cui essa si rovescia in stalinismo.

Ma la cura di quegli eccessi non può essere nel ridimensionare quel ruggito feroce in un vagito etico, nel bromuro dei buoni sentimenti, nel segare il ramo su cui si è seduti, sentendosi ad esso superiori. Ci deve essere qualcosa d'altro, anche se è molto diverso da ciò da cui si viene. I Penati di Troia vanno sottratti all'incendio e trapiantati altrove, anche se Anchise ha preferito rimanere nella città in fiamme. Bisogna avere più speranza di lui.

FRANCO CASSANO

